

## Tre piccole chiose ad un bell'articolo - 30/06/2008 Prospettiva Marxista -

Il biologo molecolare Edoardo Boncinelli ha scritto un bell'articolo sul *Corriere della Sera* del 23 giugno. Con linguaggio limpido e comprensibile anche ai profani, ha illustrato alcune conclusioni a proposito dei mutamenti psicofisici che stanno interessando la specie umana.

Non abbiamo alcuna intenzione di aggiungere alcunché nel merito, non ne abbiamo le competenze. Possiamo però, da marxisti, aggiungere qualche riflessione di carattere sociale e storico alle considerazioni proposte.

- Processi come l'aumento dell'altezza media non sono dovuti a mutamenti genetici, ma, chiarisce Boncinelli, ad influenze ambientali: «Dalla nutrizione all'igiene, dalla medicina preventiva a quella curativa, dall'equiparazione dei diritti all'adozione di ritmi di lavoro più umani e meno stressanti». L'innalzamento dell'altezza media e l'aumento della vita media delle nuove generazioni dipendono da una migliore alimentazione e da cure più attente ed efficaci soprattutto nei primi anni di vita. Tutto giusto. Ma come ci si è arrivati (e non ancora per certe fasce, anche rilevanti, dell'umanità)? Ci permettiamo di ricordare come il conseguimento di ritmi di lavoro più umani (un risultato che, ed è storia di oggi, non è certo definitivamente acquisito), con le loro conseguenze benefiche sulla specie, non sia stato un pacifico miglioramento, il frutto di una razionale e tranquilla presa di coscienza, un progresso beatamente inscritto nella logica del capitalismo. Si è dovuto lottare accanitamente, instancabilmente, implacabilmente contro il capitale, contro «tutte le frazioni delle classi dominanti» elencate da Marx con sacrosanto furore «proprietari fondiari e capitalisti, lupi di borsa e merciai, protezionisti e liberoscambisti, governo e opposizione, preti e liberi pensatori, giovani meretrici e vecchie suore». Ci sono passi de *Il Capitale* (si pensi all'ottavo capitolo sulla giornata lavorativa) che spalancano gallerie dell'orrore. Se oggi almeno una parte dell'umanità è più sana, ha uno sviluppo psicofisico più decente, può essere correttamente curata e alimentata durante l'infanzia, è perché si è messo un freno alla fame «da lupi mannari» di pluslavoro dei capitalisti, pronti a distruggere generazioni intere con giornate lavorative inumane (ma questa fame non è stata debellata in tutto il mondo e riaffiora chiaramente anche in realtà avanzate come quella italiana). Marx riporta una mole spaventosa di dati, di indagini sulle fabbriche, di relazioni mediche a comporre il quadro di uno sfruttamento infernale che non risparmiava bambini di 6-8 anni (per giornate lavorative dalle 12 alle 15 ore), che non si tirava indietro di fronte a «bambinelli che dovevano esser messi in piedi su sedie per poter compiere il loro lavoro», in cui imprenditori tessili giustificavano lo sfruttamento minorile con «la delicatezza del tessuto» che esige «una leggerezza di tocco» (Marx commenta: «Si macellavano fanciulli interi per averne solo le dita delicate»), che logicamente deformava, storpiava, condannava tanto alla gracilità e alle malformazioni quanto all'abbruttimento culturale e morale generazioni di lavoratori.
- Boncinelli constata che, «con il procedere della civiltà l'uomo ha di fatto allentato la morsa della selezione naturale sugli individui della propria specie». Questa frase è particolarmente corretta e profonda. Rappresenta il rapporto dell'uomo con la natura, o meglio, la sua condizione nella natura, come un dato storicamente mutevole e come una lotta con cui il genere umano conquista la libertà da vincoli, costrizioni, condizioni di oggettiva debolezza nei confronti di fenomeni e processi naturali. Alla faccia delle nostalgie reazionarie e delle idilliache raffigurazioni dello stato di natura di certi "ambientalisti". Ma la possibilità, che il genere umano ha storicamente dimostrato di poter raggiungere, di sottrarre a morte certa soggetti che in altre fasi storiche non avrebbero avuto le caratteristiche per sopravvivere è ben lontana dall'essere una conquista dell'umanità. Anzi, si è arrivati al mostruoso paradosso che

vede in alcune realtà del pianeta e in alcune situazioni sociali sopravvivere chi in altri tempi sarebbe sicuramente morto e in altre morire chi invece avrebbe tutte le caratteristiche per sopravvivere in base agli standard sociali che l'umanità nel suo complesso ha tranquillamente raggiunto. Alla selezione naturale, il capitalismo ha aggiunto la selezione sociale: muori perché sei povero, perché non rappresenti un mercato.

- Un'altra osservazione che ci piace molto e che fa giustizia di certi superomismi, di certe mitologie esaltatrici della jungla capitalistica: non è vero che «l'allentamento della pressione selettiva comporti un abbassamento dei valori medi di alcune caratteristiche biologiche della specie in oggetto». La specie umana non sta indebolendosi, ma è più varia, eterogenea, «più ricca di individui che esprimono valori estremi». Boncinelli conclude auspicando, di fronte a questi mutamenti (a cui si aggiunge l'incremento della diversità sociale delle popolazioni), «un ripensamento di molte istituzioni», un ripensamento frutto «di scelte consapevoli e programmate». Programmare uno sviluppo, elaborare consapevolmente una modifica, un'evoluzione degli ordinamenti politici e sociali per rispondere in nome dell'interesse della specie umana ai suoi mutamenti e alle sue esigenze? Ricorda per certi aspetti lo splendido passo della lettera di Engels dell'aprile 1893 a George William Lamplugh, dove si traccia la grandiosa prospettiva di un genere umano capace di agire insieme con coscienza, «cooperando e perseguendo uno scopo comune e preventivamente voluto». Ma questo grande traguardo storico non può essere raggiunto senza superare la società classista, senza abbattere il capitalismo. Engels lo sapeva bene. Lo scienziato del mondo borghese può arrivare anche in alto, ma non può superare certi confini e questa consapevolezza rivoluzionaria non possiamo pretenderla nell'articolo di Boncinelli.